



◆ **Duemilasettecento delegati e duemila invitati**
Importanti presenze internazionali: Guterres
Delors, Bhutto, forse Blair e Al Gore

◆ **Messaggi-video di Jospin e Schröder**
D'Alema parlerà nella giornata di sabato
Il primo atto il voto sul nuovo Statuto

Il voto palese sul segretario sarà alla fine del congresso

Giovedì apre Veltroni. Cossiga, assenza polemica

ROMA Si aprirà giovedì prossimo, nel Lingotto dipinto di blu di Torino, dove una volta c'era la sala press della Fiat, il primo congresso della Quercia. Sarà Olga D'Antona, la vedova di Massimo, il giurista del lavoro assassinato lo scorso anno dalla Brigate rosse, ad avviare nel pomeriggio di giovedì 13 i lavori. Subito dopo, l'intervento di Walter Veltroni. Massimo D'Alema parlerà sabato 15. In alto, sopra la testa della presidente, ridotta per l'occasione a sedici persone, ci sarà la scritta «I care» - mi sta a cuore, mi interessa - la citazione di don Milani scelta dal segretario diessino come filo conduttore dei quattro giorni torinesi. Ma non sarà l'unica. Altre citazioni - ed altri autori - troveranno posto lungo le pareti del Lingotto. A Botteghe Oscure per il momento preferiscono mantenere il segreto («quella di don Milani, purtroppo, è stata scoperta»). Forse se ne saprà più oggi, quando Pietro Folena presenterà ufficialmente alla stampa il congresso di Torino.

I NUMERI DI BOTTEGHE OSCURE	
Voti: 5.379.832 alle Europee del 1999	
Voti: 7.897.044 alle Politiche del 1996	
Iscritti: 661.777	
Federazioni	120
Sezioni	circa 7.000
Deputati	165
Senatori	104
Sindaci nei comuni capoluogo di provincia	7 su 20
Ministri	8 su 25
Dipendenti Botteghe Oscure	150

Nei due padiglioni del Lingotto saranno 2700 i delegati, circa duemila gli invitati (del mondo politico, economico e imprenditoriale, del mondo sindacale, della cultura e dello spettacolo), oltre trecento i giornali-

sti, italiani e stranieri, accreditati. Si spera nell'arrivo di Tony Blair e del vice presidente americano Al Gore. Il cancelliere tedesco, Schröder, manderà un saluto registrato su videocassetta. Jospin è impegnato al-

trove. Certa la presenza del premier portoghese Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista, di Jacques Delors e di Benazir Bhutto. Tra gli italiani, ovviamente, il leader politico (anche se Scajola, il responsabile organizzativo di Forza Italia, informa che «non è il primo dei nostri pensieri»). Non ci sarà, invece, Francesco Cossiga. Già nei giorni scorsi, irritato per la soluzione della crisi, aveva fatto sapere che non sarebbe venuto. E ieri è tornato - ovviamente polemicamente - sulla faccenda. Veltroni «mi ha invitato ma ho risposto di no. Glielo ho già scritto: io, a un congresso che si sviluppa secondo un rituale bulgaro (neanche sovietico) non ci vado...». Successivamente si duole: «Li suoneranno "America America" e non l'Internazionale...».

Giovedì sera, subito dopo l'apertura, il congresso approverà lo statuto del partito, in cui è contenuta una norma transitoria che assume la novità che la candidatura a segretario è stata, in pratica, confermata dal voto

nelle sezioni sulla mozione che porta la firma di Veltroni. Il quale Veltroni, comunque, sarà eletto ufficialmente, con voto palese, al termine del congresso. Per quanto riguarda la figura del presidente del partito, lo statuto assegna la carica al premier - anche se un emendamento, approvato dal congresso di Roma, chiede che pure questa elezione avvenga durante il congresso. La sinistra del partito, che con la sua mozione congressuale ha avuto circa il 20% dei voti, ha da ridire sull'impostazione. Ieri è toccato ad Alfiero Grandi, neo-sottosegretario alla Finanze, per anni responsabile Lavoro di Botteghe Oscure, sistemare i paletti.

«Tutti gli atti politici più importanti - ha detto - il segretario deve essere obbligato a sottoporli alla direzione, perché non può più accadere che una crisi di governo e la soluzione trascorrono senza che si senta il biso-



Il segretario dei Ds Veltroni e sotto Cossutta

Brambatti/Ansa

gno di riunire il massimo organo politico del partito». Contraria, la minoranza, anche all'elezione diretta del segretario da parte del congresso. Le ragioni? Eccole, secondo Grandi: «Innanzitutto tutto perché è viva la preoccupazione di un eccesso di leaderismo. In secondo luogo, perché questo sistema risente troppo dell'influenza mediatica, e quindi ci ritroveremo sempre leader scelti dai media». Grandi annuncia la che la sinistra non voterà quindi la modifica dello statuto che prevede l'elezione diretta del segretario, ma allarga le braccia di fronte alle cifre, al rapporto di forza tra la sua componente e quella che si richiama a Veltroni e D'Alema: «I numeri sono quelli che sono, e quindi stando alle forze in campo la modifica dello statuto è probabile che avvenga...».

Un congresso importante. E non solo perché è il primo della Quercia.

È anche il primo di Veltroni, che in qualche modo si troverà in qualche modo a fare un rendiconto del suo anno di segreteria. E il primo, in assoluto, con un leader del maggior partito della sinistra a capo del governo. E tutto questo, al termine di una difficile crisi. Tornerà ad evocare, il segretario, secondo indiscrezioni, lo «spirito del '96» e la stagione dell'Ulivo, si soffermerà sulle ragioni e i valori della sinistra del Duemila, parlerà della battaglia per il maggioritario. Di certo avrà da tener conto di qualche insofferenza degli alleati. La macchina organizzativa, comunque, marcia a pieno ritmo. La sala - sotto la supervisione dell'architetto Enzo Manfè, esperto di scenografie, avrà i toni del blu, il palco sarà bianco, e con un gioco di luci assumerà un leggero colore arancione. Durante i lavori saranno impiegati cinquecento militanti della Quercia torinese (300 per l'organizzazione, 200 per la sicurezza), altre cinquanta persone arriveranno direttamente da Roma. S.D.M.

INTERVISTE SUL CONGRESSO
Il leader del Pdc
«I Ds indichino obiettivi forti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da più parti viene la richiesta che nell'ormai prossimo congresso dei Ds si discuta di cosa è oggi la sinistra. Secondo il presidente del Pdc, Armando Cossutta, da dove deve cominciare? «La sinistra italiana ha fatto una scelta strategica, considerando che al centrosinistra non c'è alternativa democratica, pena la vittoria della destra. Lo dico soprattutto rivolto a quanti nella sinistra massimalista, per esempio Rifondazione, non dà a ciò sufficiente attenzione. Se, dunque, è vero che il centrosinistra è l'unica via percorribile, pur sapendo che non possono prevalere posizioni di sinistra perché siamo in un'alleanza, dico che occorre comunque che si mantenga il timone su posizioni culturali, sociali e politiche avanzate. Il centrosinistra, cioè, deve dimostrare la sua validità, oltre che argine alla destra, anche per la forza nel dare risposte valide alla società. Tuttavia c'è un rischio: che pur di salvaguardare la presenza del centrosinistra si finisca per appiattirsi sull'ordinaria amministrazione».

Eunaddebito al governo? «È a me stesso. C'è il rischio che un domani il centrosinistra e il centrodestra possano apparire come la stessa cosa. Per evitare ciò le forze di sinistra devono "forzare" le leggi e com-



portamenti in campo economico e sociale in modo espansivo, per l'ampliamento quantitativo e qualitativo del settore della produzione. E il governo dovrebbe decidere una gestione dell'economia attiva e propulsiva, utilizzando strumenti della pubblica amministrazione che influiscano anche sulle imprese».

Alberto Asor Rosa pone la questione del potere che ammazza il popolo e che lascia spazio alla gente, soggetto indistinto, anonimo e indifferente. Condivide questa analisi?

«Il problema c'è. Per me, nel '91, non era indispensabile sciogliere il Pci. Naturalmente questa è una storia passata, ma partendo da ciò concludo che quando si giunge a pensare di

///
 Gli attacchi a D'Alema? Qualcuno vuole raccogliere i frutti del risanamento

tener dietro alla gente e si ripudia la propria storia, si compie un errore. La storia del Pci, infatti, è stata ricca di tante cose, di vittorie e di sconfitte e anche in queste è possibile rintracciare il filo conduttore per una sinistra che si batte per il superamento delle contraddizioni attuali».

Il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti, da tempo pone il problema della semplificazione del centrosinistra in aree culturali: sinistra, ambientalista, cattolica e laica. È possibile questo?

«La questione posta da Castagnetti è reale, ma la storia non può essere forzata con fughe in avanti. Io sono per il massimo della coesione dell'alleanza, parola bellissima che preferisco a coalizione. Sostengo, quindi, la

Cossutta: «Una sinistra moderna deve saper parlare di cose concrete»

nessità di arrivare agli appuntamenti elettorali a sistema maggioritario con un simbolo unico. Mi si rimprovera - io che sono proporzionalista da sempre, sin dai tempi delle battaglie contro la legge truffa - di non oppormi al sistema maggioritario. Rispondo che si deve tener conto della realtà politica e cioè del referendum che incombe. Per cui o si lavora per evitarlo con una legge che assorba il quesito antiproporzionale, oppure si attende il risultato elettorale. Mi chiedo, però: come mai Cossiga, Andreotti, Berlusconi insistono nel ritorno al sistema proporzionale? Perché vogliono evitare il rafforzamento del sistema bipolare, il solo in cui le forze di centro democratico possono essere sottratte all'influenza della destra e convivere, con pari dignità, con la sinistra per contribuire al progresso sociale. E dunque dico a Boselli, con tutto il rispetto possibile, che le sue posizioni non mi convincono, perché si stanno avvicinando a quelle di Berlusconi».

Il leader socialista, riaffermando la scelta di centrosinistra, rimprovera a lei di capeggiare la campagna contro il cosiddetto tradimento dello Sdi, che giudica un falso.

«Io non ho parlato di tradimento, ma vedo nelle posizioni di Boselli in difesa del sistema proporzionale una prospettiva di alleanza con Berlusconi, dopo la rottura di questi con Fi-

ni». Cosa si aspetta dal congresso della Quercia?

«Che indichi obiettivi forti per il rinnovamento democratico e il progresso sociale. Che i Ds diventino protagonisti di una vera battaglia di sviluppo e cambiamento, evitando confusioni come quelle dei mesi scorsi sulle pensioni. Ci sono altre cose da fare, come in Francia e in Germania, per i senza lavoro. Una sinistra moderna parla di queste cose, senza fare concessioni su sanità, scuola pubblica, salario, che sono i temi veri, e non vecchi, in grado di determinare un rapporto proficuo tra i cittadini e i governanti».

A proposito di questo rapporto, Vittorio Foa, uno dei padri storici della sinistra, chiede a D'Alema di essere meno monarca. È una richiesta con una base di fondamento?

«D'Alema ha il suo carattere, certo. Ma l'obiezione che si fa a lui è un'altra, perché da ex comunista andava bene ai moderati, ai grandi gruppi economici quando si trattava di risanare il bilancio pubblico. Ora che siamo vicini a vederne i risultati positivi

non va più bene, perché i frutti li vogliono cogliere gli altri. Ed è anche su questa base, sul tentativo di rimuovere D'Alema da palazzo Chigi, non certo per uno squilibrio troppo a sinistra del governo, che Boselli si sta avvicinando a Berlusconi».

C'è chi comunque rimpiange il governo Prodi-Veltroni, in nome dell'Ulivo. C'è ancora spazio per questa formula?

«Il nome è secondario, l'importante è dare forza all'alleanza per fare argine alla destra e per un processo di vero rinnovamento».

In vista delle elezioni regionali si riparla di un accordo con Rifondazione comunista. Come stanno le cose, su quali basi il centrosinistra può riprendere il dialogo con Bertinotti dopo la rottura del '98?

«Bertinotti arde dal desiderio di uscire dall'isolamento in cui è stato cacciato dal nullismo paraloia che lo porta, nonostante certi consensi elettorali, a non produrre alcun risultato. E anche per questo che ha cambiato posizione: prima parlava di lavoro minimo garantito, ora di salario minimo garantito: su quella parola d'ordine, infatti, nemmeno i centri sociali lo seguono più.

Ma io dico, soprattutto al ministro Salvi con cui ho polemizzato: non prendiamo luciole per lanterne, non prendiamo per buone le proposte propagandistiche di Bertinotti. Non è il centrosinistra che deve accettare le sue condizioni, è il contrario. È Bertinotti che deve entrare nel Palazzo, ed uso di proposito questa espressione sempre vituperata, accettato il programma e i candidati del centrosinistra. E per piacere, nessuna ipocrisia. Quando si fanno gli accordi nelle regioni sui programmi che contengono misure per la sanità, per l'ambiente si sa bene che queste non possono prescindere dalle scelte nazionali sugli stessi temi».

Quali possibilità ci sono perché passi la legge sulla par condicio?

«È una legge urgentissima, perché la campagna elettorale è già cominciata. Come abbiamo potuto vedere con gli spot vergognosi passati nel periodo di Natale sulle reti Mediaset. Mi chiedo: Boselli confermerà la sua scelta di schieramento con il centrosinistra? Perché se gli emendamenti dello Sdi sono piccola cosa la legge si può fare in tempi rapidi. Se sono invece grandi denuncerebbero un vero dissenso, che lo porterebbe a schierarsi con Berlusconi contro l'alleanza. Mi auguro che questo non avvenga. E Bertinotti, voterà contro? Non credo che faccia un favore di questa portata a Berlusconi».

E Veltroni scelse «I care» dopo l'omaggio a Barbiana

ROMA «Vorrei che la scritta *I care* fosse la ragione per la quale esiste la politica, non dico della sinistra, poiché dovrebbe essere ovvio, anche se tanto ovvio non è».

Così Walter Veltroni mise in rilievo - durante la sua visita a Barbiana, il 19 novembre scorso - il significato dello slogan che ispirò la scuola di don Lorenzo Milani e che tutt'ora campeggia in quella canonica della montagna del Mugello, dove il prete «scomodo» svolse la sua

funzione educativa a partire dagli anni '50.

Quello slogan è stato ora scelto per il congresso dei Democratici di sinistra che si apre la prossima settimana.

«I care - scrisse quindi Veltroni sul registro del cimitero di Barbiana dove don Milani riposa - è il senso di una esistenza». «Qui, in questa asciutta povertà - affermò il segretario dei Ds, mentre visitava la canonica di Barbiana - c'è la testimonianza di qualcosa di enorme, in

questa piccola stanza è avvenute qualcosa di importante: qui sono avvenute cose grosse nella formazione della passione civile e morale di tanta gente. Questo è un luogo italiano importante, è uno dei luoghi della migliore Italia». È inoltre - concluse Veltroni - «questo è uno dei luoghi in cui le cose nelle quali credevamo prendevano forma. Sono le cose - concludeva - in cui credo ancora».

Dario Fo: «Tirate fuori maggiore grinta»

I consigli del mondo dello spettacolo a Veltroni e alla Quercia

ROMA Ecco i *consigli* che alcuni personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo danno al segretario dei Ds, Walter Veltroni in vista del congresso della Quercia.

«Spero che dal congresso - dice Dario Fo - escano fuori istanze che tirino fuori la grinta, che smettano di andare con l'onda e che invece determinino la situazione. Soprattutto per la par condicio. C'è una situazione folle, con un imprenditore che ha mezzi televisivi incredibili. Bisogna portare equilibrio e chiarezza, applicando le leg-

gi, che non permettano di avere tre tv e giornali, una forza d'urto con cui bisogna fare i conti per non essere schiacciati».

Sabrina Ferilli: «Un consiglio per Walter? Ridefinisci l'identità della sinistra e metta due anime sotto un'unica capanna. La capanna è quella dei Ds, le due anime sono quella degli interessi dei lavoratori, giovani, donne e pensionati che hanno difficoltà a convivere con una società legata all'idea del profitto. L'altra è quella del capitalismo e dell'econo-

mia di mercato dai quali non si può prescindere. Credo che i Ds debbano ritrovare quell'identità popolare e laica che hanno perso negli ultimi tempi».

Per Sergio Staino, disegnatore satirico, Veltroni dovrebbe «sempre pensare di avere di fronte una platea di ragazzi, giovani, giovanissimi. Deve dimenticare le fredde indagini sociologiche e dare spazio alle passioni e all'ideale».

Stefano Disegni, altro disegnatore satirico, vorrebbe che al congresso venisse

presentata una mozione per introdurre nello statuto «l'assoluta divieto per gli iscritti, chiunque essi siano, di denunciare un autore satirico per una vignetta, onde evitare ad altri autori satirici di difendere autori indifendibili».

Infine Massimo Ghini: «Veltroni è l'unico che riesce con moderazione a traghettarci verso il nuovo o forse verso un nuovo che ancora dobbiamo capire; grazie a lui il partito sta dimostrando di avere un'anima e un'identità».

